

## Intervista a Riccardo Di Segni



### Che cosa è la superstizione?

Di solito quando si dice superstizione si indica tutta una serie di credenze che vanno dall'idea del malocchio alla jella al gatto nero, alla jettatura e a tutti i riti e i comportamenti che si mettono in atto per prevedere e difendersi dai rischi temuti. Ma la storia di questa parola è molto lunga e va spiegata anche perché come ebrei potrebbe riservarci molte sorprese. La parola deriva dagli antichi romani che deridevano le religioni, o gli eccessi delle religioni, in cui si pregava per sopravvivere, *super-sistere*, per essere superstiti. La religione ebraica, dal punto di vista antico-romano, è certo una superstizione, perché vi si prega (e continuiamo a farlo) quotidianamente per la nostra salute, sopravvivenza e salvezza. Allargando il senso originario il termine superstizione è poi stato usato per indicare una religione di poco conto, degenerata, inefficace. In questo senso spesso una religione ha usato il termine per denigrarne un'altra.

Così ha fatto il cattolicesimo nei confronti delle altre religioni, ebraismo compreso. Fino a circa 50 anni fa, all'ebreo che si convertiva al cristianesimo si chiedeva di recitare una formula in cui abiurava la sua originaria *judaicam superstitionem*. Un altro passo è stato fatto quando l'illuminismo e il culto della ragione hanno valutato qualsiasi religione in senso negativo, come una superstizione. Giudizio condiviso da molti razionalisti, anche all'interno dell'ebraismo nei confronti dell'ebraismo stesso. Un esempio illustre è quello di Albert Einstein che in una sua lettera avrebbe scritto che "la religione ebraica, come tutte le altre, è un'incarnazione delle più puerili superstizioni". Insomma il termine superstizione serve per classificare da vari punti di vista delle credenze e dei comportamenti che sono, agli occhi di chi giudica, delle degenerazioni, delle cadute dell'esercizio della ragione o della corretta visione della propria fede religiosa. E' un modo, un po' intollerante, per disprezzare chi non si adegua agli standard che chi giudica considera ottimali.

### E come si regola l'ebraismo a questo proposito?

In ebraico superstizione si dice *emunà tefelà*, "fede insipida", o "di poco conto". Ma è un termine moderno. Nell'ebraico classico non c'è. Piuttosto esistono numerose e dettagliate regole che

proibiscono certi comportamenti che potrebbero essere considerati, nell'accezione comune, come superstiziosi. Nella Torà c'è l'esplicito divieto di magia, di pratiche negromantiche e di medium, di divinazione (*Shemot* 22.17, *Waiqra* 19:26, *Devarim* 18:10-11). C'è più genericamente il divieto di 'avodà zarà, letteralmente "culto estraneo". Tutta una serie di comportamenti vengono poi bollati e proibiti dai rabbini sotto la definizione di *darkè haEmorì*, i "comportamenti degli Emorei". Il problema che si rivela nel corso della storia ebraica è da una parte la forte opposizione della Torà scritta a ogni forma di "superstizione", dall'altra la continua emergenza di comportamenti dubbi. Cosa che costrinse i maestri di tutte le epoche a giudicare caso per caso.

### **Qualche esempio?**

Le discussioni intorno alla divinazione (*nichush*), cioè le varie tecniche di prevedere il futuro, sono a questo proposito illuminanti. Sarebbe tutto proibito, ma a un certo punto i limiti diventano sfumati e controversi. L'esempio classico è quello di Eliezer servo di Abramo (*Bereshit* 24), alla ricerca della giusta sposa per Isacco; arrivato al pozzo dice che se la donna cui chiederà di abbeverare i suoi cammelli accetterà di farlo vuol dire che è quella giusta. Potrebbe essere un atto magico di divinazione (se succede così è segno che...) e così effettivamente lo interpreta Maimonide; ma potrebbe essere una sorta di test psicologico (la generosità di Rivka dimostra che è la donna giusta), del tutto innocuo. Ma allora cosa è permesso e cosa è proibito? Maimonide sostiene che si tratta di divinazione quando una persona dice "dato che mi è caduto il pane di bocca o il bastone di mano, oggi non vado in un certo posto perché non avrò successo negli affari; oppure se una volpe è passata alla mia destra non esco di casa altrimenti rischio di incontrare un imbroglione; oppure quando si sente la voce di un uccello sarà così o non sarà così, o è bene fare una certa cosa o è male farne un'altra". Sono invece comportamenti leciti e innocenti quelli di chi dice "la casa che ho costruito è stata un buon segno per me, la donna che ho sposato mi ha portato benedizione"; e ancora cita un uso comune ai maestri del Talmud che incontrando dei bambini gli chiedevano che verso avessero studiato e da questo deducevano se fosse un buon segno o no. Tutto questo è permesso perché la persona non cambia le sue intenzioni in base al segnale ricevuto, ma lo interpreta solo come positivo o negativo (*'Avodat Kokhavim* 11:4-5). Maimonide dà un'interpretazione piuttosto restrittiva, forse le fonti sono un po' più larghe. Il Talmud (*B Chulin* 95b) racconta che Rabbi Yochannan si era deciso, a quanto pare senza molto entusiasmo, a fare un lungo viaggio da Tiberiade in Babilonia per incontrare un importante rabbino, Shemuel. Prima di partire chiese a un bambino che verso avesse studiato quel giorno e il bambino gli citò "e Shemuel era morto" (*1Shem.* 28:3 con riferimento al profeta Samuele). Rabbi Yochannan ne dedusse che l'altro Shemuel, da cui doveva andare, fosse morto e non partì. In realtà Shemuel era vivo e vegeto e Rabbi Yochannan combinò la sua riluttanza a partire con il "presagio" del bambino. Quindi il segnale del bambino ebbe influsso sulla decisione finale, non esclusivo ma importante. Per Maimonide, perché l'uso del segno sia lecito deve essere non decisivo e a cose fatte, per altri il segno può influire sulla decisione da prendere ma non deve essere esclusivo.

### **Oggi cosa succede?**

Se trasportiamo queste antiche discussioni alla realtà di oggi vediamo prima di tutto che non sono affatto vecchie. Perché esistono comportamenti diffusi simili agli esempi fatti da Maimonide. Prima di

tutto una miriade di comportamenti personali che ciascuno in base alle sue personali nevrosi si inventa, nella vita quotidiana. Chi è che non guarda con maggiore serenità alla sua giornata di lavoro quando al mattino gli capita di incontrare una persona simpatica, o qualcuno che gli sorride o gli riesce qualcosa che di solito non è semplice che accada (come trovare un posto per parcheggiare). Fin qui si resta nel campo dell'innocenza codificata da Maimonide. Ma poi ci sono i comportamenti e le credenze collettive. Basti pensare al gatto nero che traversa la strada; o alla preoccupazione, che almeno un tempo era di molti commercianti ebrei, che il primo cliente della settimana che si affacciava a negozio dovesse comprare, altrimenti non sarebbe stato un buon segno per tutto il lavoro della settimana (cosa che i non ebrei conoscevano e di cui si approfittavano per strappare un buon affare il Lunedì).

### **E l'oroscopo?**

Un'altra forma di divinazione molto diffusa e comune è quella dell'oroscopo. Su questo va fatta una precisazione ulteriore: in tempi passati l'astrologia era praticata e rispettata nell'ebraismo, perchè si riteneva effettivamente che le stelle avessero un influsso nella vita umana (l'espressione ebraica comune di buon augurio, *mazal tov*, significa letteralmente: "una buona costellazione"). La differenza ebraica consisteva nella convinzione che il destino segnato dalle stelle si potesse cambiare con il proprio comportamento (e non è una differenza di poco conto). L'astrologia fino a poco tempo fa era indistinguibile dalla scienza. Anche Galileo scriveva oroscopi. E li aveva scritti anche un rabbino romano di origine francese di fine '400, archiatra e astronomo con qualche velleità tecnico-scientifica, Boneto de Latis, "toppando" clamorosamente con le sue previsioni, come quella della scomparsa entro breve tempo del "mal francese" (la sifilide). Ma oggi che ci facciamo con l'astrologia? Non solo è discutibile che abbia una qualsiasi giustificazione scientifica, ma anche se l'avesse nessuno potrebbe garantirci dalla marea di ciarlatani che infestano giornali e televisioni. Vi sono dei siti che si dedicano a dimostrare che tutte le previsioni fatte sono ampiamente sbagliate e non hanno alcun fondamento. Credere all'astrologia oggi e alle persone che la fanno significa perdere il controllo di sé, fare veramente un *nichush* proibito.

### **Un segno di debolezza. Innocuo?**

C'è una grande discussione di storici e antropologi sul senso delle superstizioni nella società di ogni tempo. Una linea che ha prevalso nel passato sosteneva che si tratta di residui di credenze arcaiche che sopravvivono nella società e che riemergono in situazioni di crisi. Ma è possibile dimostrare che esistono anche forme nuove di superstizione, un tempo ignote. Quello che si può dire con una buona probabilità di certezza è che le superstizioni esprimono un bisogno elementare umano, la ricerca di una soluzione semplice e rapida a domande e angosce che i sistemi di riferimento (sociali, tecnici, religiosi) non sono in grado di dare. Per sentirsi più protetti, per sapere cosa succederà oggi, se è bene che si faccia una determinata cosa, se si potrà sconfiggere una certa malattia, se c'è un motivo (o una persona) che spieghi quanto di negativo sta succedendo negli ultimi tempi, non c'è niente di più semplice (e rischioso) di cercare e trovare amuleti, segni, previsioni, strane cure, jettatori e seminatori di malocchio di vario tipo. Tutte cose che hanno in comune almeno due caratteristiche: lo scarso senso critico della persona e la ricerca di una scorciatoia impossibile. Ora lo spirito originario

della Torà è contrario a tutto questo, anche se la nostra storia è piena di infiltrazioni aperte o subdole contro il principio fondamentale. Oggi andando al Kotel potrete trovare per la strada della gente che vi vende braccialetti di filo rosso. Il fatto che siano vicini al Kotel non significa che siano permessi. E' vero il contrario. La superstizione tradisce la debolezza umana. In sua difesa dire questo potrebbe bastare; è solo un segno di debolezza e non fa male a nessuno. Invece non è vero. Prima di tutto perché bisogna vincere la debolezza e non cascarci dentro. Secondo perché oltre al danno alla qualità della persona questa caduta fa effettivamente male da tanti punti di vista. Chi si abbandona al questo tipo di credenze elabora un modo patologico di pensare. Se è malato non si cura, o non si cura bene. Rischia poi di farsi abbindolare da una rete di sedicenti kabalisti, che della kabalà (di cui hanno nozioni di solito approssimative) si servono per spillare quattrini alla gente, vendendo benedizioni a caro prezzo. Storia antica, ma sempre attuale. Mio zio mi raccontò che quando era bambino si presentò in casa sua (era la casa del rabbino di una città periferica dell'Europa Orientale) un rabbino carismatico itinerante. Gli dette una banconota chiedendogli di cambiarla in monetine spicciolate. Poi ad ognuno dei visitatori che veniva a chiedergli consigli e benedizioni dava una monetina spicciola, in cambio però di una banconota. Oggi questo mercato è ben altro che finito.

### **La raccomandazione finale**

Molte domande rimangono aperte quando si studiano questi fenomeni. Domande alle quali la nostra tradizione non ha potuto dare una risposta univoca. Mentre Maimonide sosteneva che la magia fosse pura illusione, altri contro di lui hanno sostenuto che nella magia c'è sostanza, solo che è proibito farne uso. Tanti fenomeni non possono essere spiegati o esclusi. Ma questo non vuol dire che si debba perdere il senso critico e la vigilanza. La soluzione corretta per un ebreo è lo studio e il comportamento corretto. Non cercare scorciatoie. Come spiega il Talmud (B *Pesachim* 113 b) citando il verso di *Devarim* 18:13: *tamim tihye 'im Hashem Eloqekha*, "dovrai essere integro e onesto con il Signore tuo D."

<http://www.romaebraica.it/ebraismo-e-superstizione/>